

LO SCARPONE

FONDATA NEI 1931 DA GASPARE PASINI
Ufficiali per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.S., Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno XII - N. 11
1° giugno 1971
Una copia separata L. 120

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Beneficente L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17970

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza,
larghezza una colonna. Piccola pubblicità: L. 50 per parola.
La SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 65.28.01 - 2-3-4-5 - 65.06.51 - 2-3-4-5

Storzi sacrifici ardimento hanno vinto!

Raggiunto il Polo Nord

GRAZIE! GUIDO MONZINO

La testimonianza del «ricordo»
Il senso della «ricognoscente»

Il richiamo ai valori fondamentali dell'uomo.

Sono tre momenti inconfondibili della spedizione italiana 1971 al Polo Nord.

Non è una spedizione sportiva.

Non è una spedizione scientifica.

Non è una spedizione esplorativa.

È una grande spedizione che tutti questi valori sintetizza.

L'aviazione sorvola

oggi giorno infinite volte il Polo Nord o l'uomo moderno, sia esso pilota o passeggero, non si accorge neppure di essere sul « vertice del mondo ».

L'uomo moderno va velocemente, il più velocemente possibile, verso mete, quasi sempre mete egoistiche, personali. A volte mete di distruzione o profezia a « spiare » la vita e la opere degli altri, a preparare qualche cosa che può danneggiare, che comunque distrugge il senso della « pace ».

Nessuno più ha in sé, il senso della « pace ». Forse la nuova dimensione è quella della « velocità ».

Non per niente si è dovuto far appello alla più esiguità e potente tecnica per arrivare alla luna ed oltre.

È la velocità, mi sembra indubitabile, e quindi la distruzione, almeno a dispetto delle caratteristiche umane: basterebbe pensare che così forte è l'accelerazione e la velocità media impressa che non è più possibile non dico discernere il particolare, ma esaminare il generale.

Tutto insomma è ormai « futuro »!

È tutto il « passato » è contestato o disprezzato.

Ecco Guido Monzino ha fermato il tempo ed ha costretto l'uomo a « riconoscerlo » il passato, i grandi valori del passato: l'audacia, lo spirito di sacrificio, l'ardimento, il coraggio.

Potremmo proprio dire che la Spedizione Monzino è una ricognizione verso altri tempi per attingere forze nuove per

il futuro! Il suo telegramma 25 maggio così attesta:

« Al Polo Nord ho issato Bandiera Italiana più Cilena in onore Aranda stop Inoltre stendero Associazione Alpini et Bandiera Stati Uniti in memoria Ammiraglio Peary conquistatore Polo et Bandiera Canadese et Danese in rispetto autorità governativa interessata stop Inoltre Bandiera Norvegese in memoria caduto spedizione Nobile cosiccome ho eretto croce con legni di stitta con bandiera nostra in memoria Caduti Italiani in Artica... ».

Quando era partito il 6 aprile da Capo Columbia, Guido Monzino aveva telegrafato:

« Il programma è di installare campo base a Capo Columbia per seguire ideale artica via Peary al Polo Nord in memoria attività artiche precedenti italiani al praticamento Duca degli Abruzzi tentando continuare completarie attività et dedicando altresì in preludio al centenario «corpo degli Alpini».

Così si è compiuta la missione: resterà nella storia l'annuncio più laconico che sia stato dato per un'impresa compiuta:

« un telegramma di una riga per fermare nel tempo il ricordo degli uomini e la riconoscenza dovuta al loro ardimento. »

Oggi 19 maggio 1971 stop Tutti ottimamente Salutii Guido Monzino ».

Adrio Casati, Presidente della Sezione di Milano del C.A.I.

« Oggi 19 maggio 1971 Stop Tutti ottimamente. Salutii Guido Monzino ». con queste parole il capo della spedizione «G.M. 71» comunicava all'avvocato Adrio Casati, presidente della sezione di Milano del C.A.I., che la grande meta era raggiunta: il Polo Nord. Poco conciso ed incisivo l'annuncio della vittoria non poteva esserle!

Un successivo telegramma di Guido Monzino, precisava che insieme a lui hanno raggiunto il Polo Nord il maggiore dell'esercito cileno Arturo Aranda, gli allievi guida-alpina Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel, il navigatore Moller, il telegrafista Sorgen-

Ed è bene sia così. Non diciamo nulla di nuovo ricordando che il primato di Robert Edwin Peary, fu a suo tempo contestato. Ederik A. Cook affermò di avere raggiunto il Polo Nord un anno prima, e precisamente il 20 aprile del 1903; la sua tesi venne scartata e respinta, tuttavia sino alla morte avvenuta nel 1941, Cook insistette nella «propria affermazione». Si disse poi che Peary nel 6 aprile del 1909 non aveva toccato il Polo Nord; che le misurazioni da lui fatte con mezzi primitivi non bastavano ad attestarlo; si aggiunse che nessuno dei suoi accompagnatori era in grado d'ef-

mabile valore di Mirko Minuzzo, del caro amico Aranda, del giovane Rinaldo Carrel. Ed aggiunge: «ma siamo in quattro».

Si sente il fiato sospeso, leggendo queste parole: «ma siamo in quattro!» Quanta solitudine umana, in mezzo all'infinita solitudine dei ghiacci! Quali gelide vicinanze, più estranee e più respingenti ed avverse della ghiacciaia immensità polare! Quale muro di ghiaccio tra uomo e uomo!

Fosse nuovo alle spedizioni, questa sua frase dettata dall'umidità ci colpirebbe meno. Ma Guido Monzino dalle Ande ai colossi dell'Artica, dal Carnicorum alle boreali montagne della Groenlandia, sotto ogni clima e sotto ogni cielo, ha condotto la sua gente alla vittoria; sempre prodigandosi e senza mai lasciarsi sfuggire una simile espressione: «...ma siamo in quattro...».

Eppure non ha scelto a caso i suoi uomini. Gran parte di essi l'ha seguito lungo le coste della Groenlandia, sino a Thule, e poi da Thule a Capo Columbia, nelle spedizioni «G.M. 69» e «G.M. 70», delle quali non parlò mai nessuno, per la modestia che lo contrassegna. Capo premuroso e metodico, prima di lanciarsi alla grandiosa impresa polare, Guido Monzino ha voluto conoscere i suoi uomini.

Perché mai tanto mutamento? Le ragioni sono diverse: una di esse — non sappiamo se sia la preponderante, ma lo pensiamo — è di natura profondamente umana anch'essa. «I quattro», chiamati così per brevità, sono animati da un ideale; da questo ideale traggono forza. Per gli altri, la banchisa polare infinita, tutta geniti e sordi buoi, con una insidia ad ogni passo, con le tempeste che si vedono imperversare sull'ultimo orizzonte, e quando sopraggiungono si è sopraffatti e ci si sente festuche (per tre giorni nella prima metà d'aprile una bufera di neve bloccò la spedizione); la banchisa priva di punti di riferimento, che si ripete eguale e squallida, infine, la banchisa con il sole della giornata continuo che disegna un arco sul capo, e quell'arco diventa sempre più ristretto; la banchisa impastata di solitudine, orrore, spavento, con una luce ognora eguale, con le ombre che non sono ombre, ma l'oppressione in timore, ed il terrore dell'ineognito prevale, l'ansioso bisogno di cercare una salvezza premo alla gola, l'ardore s'affloscia, il coraggio si spegne, anche negli uomini più intrepidi.

Il grande problema del Polo Nord, — e Guido Monzino l'ha detto — è quello del ritorno. La partenza da Capo Columbia è avvenuta un po' tardi sul corso dell'anno; troppo tardi qualunque dice. Sulla possibilità del successo, molti nutrivano dubbi, e lo stesso Monzino parlò di un «quarantacinquanta per cento di probabilità». Già il tratto iniziale, quello che congiunge la banchisa polare alla terra, era in condizioni pessime, e la spedizione impiegò quattro giorni per avanzare poco più di venticinque chilometri.

Solo un motivo ideale poteva ispirare questi uomini, e sostenerli nella durissima impresa. Guido Monzino ha dedicato questa sua spedizione al centenario della Fondazione degli Alpini valorosissimi. E l'ha voluta per ricordo dell'impresa di Peary, o dei pionieri italiani dell'Artica. Alzando la bandiera italiana sulla croce composta con i legni delle stitte, egli ha voluto ricordarli tutti. Dai navigatori Nicolo ed Antonio Zeno — siamo nel 1399 — al cartografo fiorentino Paolo

dal Pozzo Toscanelli (1396-1402) a Pietro Querini o a Cristoforo Fioravante — e siamo nel 1439 — a Cristoforo e Giovanni e Sebastiano Caboto, al fiorentino Giovanni da Verazzano — e siamo nel 1524 — Poi c'è Giacomo Bove (1878), poi ci sono «marinai quasi tutti italiani di Dalmazia» della Tegetoff, e siamo alla spedizione di Giulio Payer e Carlo Weyprecht (si veda l'elenco in Julius Payer, Die oesterreichisch-ungarische Nordpol-Expedition, Vienna 1876, pagina 6).

Poi c'è la spedizione della «Stella Polare», del Duca degli Abruzzi, un altro inquisito assoluto di lontananza, e Guido Monzino sembra calcarne le orme. La «Stella Polare» con Umberto Cagni, e con i tre scomparsi sulla banchisa polare. Ricordiamoli: la guida coromeliana Felice Ottagio, il tonante di vascello Francesco Querini, il



Guido Monzino, ideatore e capo della spedizione «G.M. 71» che il 19 maggio ha raggiunto il Polo Nord. La spedizione è ora sulla via del ritorno, fra i sempre maggiori ostacoli opposti dalla banchisa artica.

Il messaggio del Presidente della Repubblica

Il 19 maggio la spedizione «G.M. 71», partita il 6 aprile da Capo Columbia, portava a termine la lunga e pericolosa traversata della banchisa artica, giungendo al Polo Nord. Il Presidente della Repubblica, onorevole Giuseppe Saragat, inviava a Guido Monzino, ideatore e capo della grandiosa impresa, un messaggio di vivo compiacimento.

La notizia che la Bandiera della Patria sventola sul Polo Nord è compimento di un'ardita e difficilissima impresa, suscita l'entusiasmo e il plauso di tutti gli italiani. In questa circostanza mi è assai gradito complimentarmi vivamente con lei e con i nostri compatrioti Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel nonché con il «valeroso cileno» Arturo Aranda e con tutti coloro che hanno contribuito al successo di un'impresa nella quale rifugge il valore delle autentiche qualità umane dell'agonismo, del coraggio e del sacrificio.

GIUSEPPE SARAGAT

sen e 14 echimesi. Ben piccola pattuglia, confrontata a quella che lasciò Capo Columbia il 6 aprile!

L'impresa non ha bisogno di esultazione né di commenti illustrativi. S'impone da sé, come la luce del sole. Ogni delucidazione è del tutto superflua. A sessant'anni dalla conquista del Polo Nord, si rievocano le orme di Peary, usando gli stessi mezzi di quel tempo. Ed in quest'epoca che vertiginosamente si proietta nel vorticoso annullamento delle distanze, vediamo l'uomo riprendere le sue proporzioni umane.

Un aereo canadese controllerà l'esito della spedizione di Guido Monzino.

fetture delle misurazioni o di controlli.

Che Peary sia giunto al Polo Nord o nelle sue immediate vicinanze» (Carlo Errera, Regioni artiche, Roma, 1929) è comunque fuori dubbio.

Il 6 aprile 1909 egli fu le prime osservazioni, le rifrattazioni, e scrive: «Peary, correndo il ghiaccio in terra, li diversi ghiacci per una decina di miglia, così come avevo fatto, avevo avuto per scopo di rimediare ad ogni possibile errore di osservazione, ed in qualche momento durante queste marce e contromarce ero passato sopra o vicinissimo al punto dove nord e sud, est o ovest si fondono in un punto solo» (R. E. Peary, La scoperta del Polo Nord — traduzione italiana — Milano, 1911, pagina 286. In quella pagina comincia una lunghissima nota, che prosegue in quelle seguenti, e spiega il funzionamento dei rilievi: «Il probabile errore delle osservazioni prese al Polo sarà difficilmente valutato dalle diverse autorità competenti. Per parte mia ritengo di poterlo egualmente limitare a cinque miglia»).

La misurazione dell'apparecchio canadese, eviterà il sorgere di polemiche su questa grande impresa, nella quale il lato sportivo è altrettanto grande di quello umano. E poiché la spedizione «G.M. 71» resterà nella storia dell'Artica, con un'importanza che andrà aumentando con il tempo, ci piace soffermarci sul suo lato umano, cercando di vivere i momenti di tensione, d'attesa, d'attesa di disperata speranza di questi quattro uomini, soli sulla banchisa polare. E qui troviamo la conferma di quanto coraggio ed ardore, sia fonte una meta ideale.

Né dicendo «quattro uomini», ed aggiungendo «soli» ci allontaniamo purtroppo dalla realtà. Ci avviciniamo ad essa, anzi i dispacci trasmessi all'avvocato Adrio Casati, presidente della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, ci sono guida sicura: «Il mio conforto», comunica ad un dato momento Guido Monzino «è il comportamento di inest-



Rinaldo Carrel, il più giovane della comitiva, figlio di guida e futura guida alpina.

norvegese Alfred Stokken. E Monzino ha alzato anche la bandiera norvegese, sul Polo Nord.

Poi c'è la trasvolata di Amundsen, Ellsworth e Nobile del 1926, con il Varg, poi c'è la tragedia dell'Italia (25 maggio 1928) e la scomparsa di Amundsen nel generoso tentativo di rintracciare i resti dell'aereo.

E qui ricordiamo che alla ricerca dei naufraghi partirà un anno dopo una spedizione della SUCAI Milano, guidata dall'ingegner Gianni Albertini.

Ora la spedizione di Guido Monzino è sulla via del ritorno. È ripartita il 21 maggio dal Polo Nord. Quattromila chilometri la separano dall'isola «T 3», l'iceberg impigliato dalla banchisa e che probabilmente con l'estate navigherà di nuovo su quella che Peary chiama «la frangia di ghiaccio?».

Fra la banchisa più compatta — e di questo periodo se aggiungiamo un «relativamente» non siamo lontani dal vero — e la terra, c'è «la frangia di ghiaccio», difficile da transitare, per gli specchi d'acqua libera, i ghiacci fluttuanti. Tra la banchiglia (per usare il termine italiano) e l'isola (che i francesi dicono barquette, gli inglesi land-bergs) in continuo movimento ed in continua trasformazione per il moto ondoso e la terra, c'è una fascia che d'estate si estende; in essa le burrasche e le correnti sospingono irregolarmente i pezzi di ghiaccio galleggianti. Il premono e li accumulano (il pack), formando anche rilievi accidentati, di una lunghezza più o meno notevole (hammocks).

Il primo problema della spedizione «G.M. 71» è quello di raggiungere la «isola T 3». Non è cosa facile, intendiamoci. Le condizioni del ghiaccio peggiorano ogni giorno per l'estate ormai incipiente; per di più si sono rotti gli strumenti di navigazione: dipendiamo ora soltanto dalla «ricognoscente» telegrafica Guido Monzino. Se una tempesta subentra, la rilevazione cessa circa. Le ultime notizie dicono che la spedizione si trova a 88.18 di latitudine nord, 86.00 longitudine ovest (Greenwich). La distanza dall'«isola T 3» è di 330 chilometri.

Raggiunta l'«isola T 3», la spedizione potrebbe rientrare direttamente a Thule per via aerea, servendosi di un velivolo tipo Hercules; dice una notizia canadese; ma la voce completa aggiunge che, data la stagione avanzata, l'atterraggio di un velivolo alla «T 3» sarebbe eccessivamente rischioso.

Raggiunta la «T 3», la spedizione potrebbe proseguire sulla banchisa, sino a raggiungere il mare reso libero dalla grande estate... e servirsi di una nave. Ma queste sono supposizioni fatte a tavolino.

Fermiamoci alla realtà: quando Guido Monzino ha lasciato Capo Columbia, il 6 aprile, i tecnici conoscenti dell'Artica hanno giudicato a meno di cinquanta su cento le probabilità di che egli raggiungesse il Polo Nord; anche Guido Monzino (l'ha scritto in un telegramma) era dello stesso parere, anzi, parlava di quaranta per cento. Nonostante stagione avanzata, condizioni dei ghiacci, ammutinamenti, abbandoni, Guido Monzino è giunto al Polo Nord.

Questo vale a tranquillizzarci. Al Polo Nord c'è giunto! Ce l'ha fatto! Ce lo farà un'altra volta? L'augurio di tutti. Aurelio Gariboldi

Il saluto del C.A.I.

Il presidente generale del Club alpino italiano, senatore dott. Giovanni Spagnoli, ha inviato il 21 maggio il seguente telegramma: «Grande famiglia Club alpino italiano che ha seguito l'ardente vicenda spedizione «G.M. 71» esultando per brillante meta conseguita esprime sentite congratulazioni a lei e ai componenti spedizione».

Giovanni Spagnoli

La risposta di Guido Monzino

Alle ore 21.30 del 27 maggio, dalla banchisa polare, il capo della spedizione «G.M. 71» così rispondeva: «Unitamente componenti ringrazio vivamente sue cortesi espressioni mentre lentamente rientriamo da Polo Nord. Ossaqul».

Guido Monzino



Il maggiore dell'esercito cileno Arturo Aranda. Ha già partecipato alle spedizioni di Guido Monzino nelle Ande e nella Groenlandia settentrionale.

Una nuova epica pagina nella storia dell'alpinismo

Il fallimento della spedizione all'Everest, organizzata da Norman Dyhrenfurth (originariamente col doppio obiettivo di raggiungere il Tetto del mondo attraverso due vie diverse, la immane parete sud e la lunghissima cresta sud-ovest) è stato accolto con profonda amarezza negli ambienti internazionali dell'alpinismo. Non tanto per il fallimento in se stesso — la via della montagna, e soprattutto quella dell'impresa, sono lastricate di fallimenti — ma per le polemiche astiose che si sono avute tra i diversi componenti della spedizione, comprovanti l'importanza di una grande impresa come quella concepita nello spirito della grande impresa.

Norman Dyhrenfurth, il capo della spedizione, è stato in provvidenza a Katmandu, i due austriaci, Axel e Schimmler (che pure erano tra quelli rimasti fedeli alla spedizione Dyhrenfurth dopo la partenza del gruppo dei quattro italiani, Michel e Yvette Vuachet, Carlo Mauri, Pierre Mazeaud) avrebbero affermato che due uomini della cordata di testa impegnata sulla parete sud, Haston e Whillans, restano personalmente responsabili dello scacco definitivo: essendosi intrattarditi a voler rimanere soli in testa ed avendo staccato il cavo, il cambio per avere il privilegio di arrivarci, essi i britannici, i primi in vetta, si sono ridotti ad un tal grado d'esaurimento da trovarsi finalmente costretti a battere in ritirata. Beninteso non si deve prendere per oro colato tutto le notizie diffuse da Katmandu, ogni qualvolta vi sono transiti gli alpinisti che avevano abbandonato la spedizione Dyhrenfurth. Sappiamo infatti che vi è nella capitale del Nepal un certo numero di giornalisti, o sedicenti tali, che siccome non potevano disporre di informazioni dirette circa la spedizione (quest'ultima aveva ceduto l'esclusiva ad un rivestitissimo gruppo di giornali, in particolare il Sunday Times), hanno atteso al varco la minima possibilità che potesse loro permettere di bastare un servizio a giornali: e quando non avevano sottomano cose vere, si sono arrangiati, soffiando letteralmente nel fuoco dello scandalo.

Ciò detto, bisogna riconoscere che lo spirito della cordata europea è stato — almeno — lucrato miseramente dagli antonomastici nazionali: a tal punto che il reporter del predetto giornale londinese (che ha seguito personalmente la spedizione fino a 7000 metri) è arrivato ad evocare a proposito delle discussioni tempestose tra Norman Dyhrenfurth ed i 4 latini « i peggiori momenti di Yalta ».

Rinunciano alla parete sud-sud ovest dell'Everest

La spedizione internazionale, che aveva come sua meta principale l'inviolata parete sud-sud ovest dell'Everest (m. 8848), ha rinunciato all'eccezionale impresa, quando i suoi due uomini di punta, Douglas Haston e Don Whillans, già avevano fissato il sero ed ultimo campo a quota 8230, ed avevano proseguito l'ascensione per altri settanta metri, superando il punto massimo raggiunto dai giapponesi lo scorso anno, e cioè a quota 8017.

L'avanzarsi del monson, l'esaurimento dei viveri, la penuria di indumenti e di corde, insieme al perdurare del maltempo, hanno imposto la grande rinuncia.

Oltre a Douglas Haston ed a Don Whillans, in questo secondo tentativo sulla gigantesca parete del « tetto del mondo », si sono un'altra volta distinti i giapponesi Naomura e Reizo Ito. Dalle prime notizie giunte, si apprende che Naomura, con generoso slancio, nell'intento di dare un apporto decisivo alla positiva riuscita della scalata, ha portato da solo quattro bombole d'ossigeno, senza farne uso personale dal campo V al campo VI.

lativamente omogeni: nulla da stupirsi pertanto che si sia prodotto in proporzioni più gravi in seno ad una spedizione eterogenea come questa, composta da alpinisti di una quindicina di nazionalità diverse.

Di chi la colpa? Ecco un'indagine alla quale, nonostante tutto, siamo d'opinione che convenga rinunciare: per la buona fama dell'alpinismo, per la salvaguardia dei principi etici che non sono alla base. Come si dice a Ginevra: « Il faut faire la part des choses », bisogna cioè saper tener conto delle circostanze. Antitipo del fatto che la spedizione si è trovata a dover operare in condizioni estremamente sfavorevoli, proprio quando è scivolata all'altitudine critica di 7000 metri, con una diecina di giorni di una terribile e ininterrotta tempesta. Fu proprio questo, verosimilmente, a mettere allo scoperto i nervi dei componenti la spedizione, anche dei più solidi.

Senza dubbio vi è stato qualcosa che non ha funzionato nell'organizzazione, soprattutto per quanto riguarda il rifornimento dei campi d'alta quota, dove il cibo è stato scarso e troppo poco variato per le esigenze di alpinisti esposti al rischio di una progressiva deteriorazione organica, a causa dell'atmosfera rarefatta. Ma anche in questo caso la causa principale del ritardo in quella che avrebbe dovuto essere un normale rodaggio, va ricercata nel persistere del maltempo.

Si è fatta d'altra parte una distinzione — a nostro avviso troppo artificiosa — tra il lato finanziario della spedizione e la concezione puramente alpinistica degli scalatori. Ma come ignorare che l'organizzazione di una spedizione resta pur sempre una questione di quattrini? Senza i fondi raccolti da Norman Dyhrenfurth nel corso di preparativi che duravano da 3 anni, la spedizione internazionale non avrebbe mai preso il via: è una verità di cui bisogna tener conto. Personalmente il sentimento profondamente patriottico, pensando alla situazione in cui si trova Norman Dyhrenfurth, che dopo tanti sforzi si è visto costretto ad abbandonare le sue funzioni di capo spedizione, rientra in Europa in precarie condizioni di salute, è e sofferente della misteriosa « infezione glandolare », che ha infierito, a quanto pare, nella regione del campo base — è ora volutamente osteggiato da quelli che pochi mesi or sono avevano salutato in lui l'uomo del miracolo.

In linea generale si può dire che il pubblico non è affatto portato alla comprensione, meno ancora alla simpatia, nei confronti di alpinisti formati d'elementi ri-

uno scacco... Però francamente non tutto è da buttare alle arti che per quanto riguarda la spedizione all'Everest 1971. Non credo al caso di lasciare ai posteri l'ardua sentenza circa la questione di sapere se « fu vera gloria ». A dispetto di quanto è successo, di quanto è stato detto — e soprattutto riferito, con le deformazioni d'uso in questi casi — a pregiudizio dell'una o dell'altra delle parti in causa, è dispetto infine dello scacco subito dalla cordata Haston-Whillans al momento dell'ultima supremazia, questi due uomini rimasti per 23 giorni al seguito al disopra di 7000 metri, per 10 giorni al seguito al disopra di 8200, danno stabilimento degli autentici primati, scrivendo una nuova epica pagina nella storia dell'alpinismo.

Guido Tonella

Giovanni Spagnoli nuovo presidente generale del C.A.I.

L'Assemblea dei delegati del C.A.I., tenutasi ad Asil il 16 maggio scorso, ha provveduto alla nomina del presidente generale, di uno dei vicepresidenti, di dodici consiglieri e di quattro revisori dei conti.

A presidente generale è stato eletto il senatore Giovanni Spagnoli.

Il dottor Angelo Zaccinelli uscente e rieleggibile, è stato riconfermato nella carica di vicepresidente.

Sono pure stati riconfermati i seguenti Consiglieri centrali, uscenti e rieleggibili: Riccardo Cassin, Giuseppe Cariani, Gian Vittorio Fossati Bellani, Giorgio Germagnoli, Renato Oliviero, Giuseppe Paruffo, Carlo Pattenari, Bruno Tonello. Sono stati eletti i consiglieri Antonio Corbellini, Paolo Graffer, Giacomo Priorio, Giovanni Tomasi.

Sono stati inoltre confermati i quattro revisori dei conti, uscenti e rieleggibili: Fulvio Ivaldi, Guido Rodolfo, Albano Vianello, Giovanni Zorzi.

A tutti gli eletti, ed in particolare al senatore Giovanni Spagnoli, presidente di Arco, che assume la presidenza centrale del C.A.I., tanto benemerito, le congratulazioni più vive de « Lo Scarpone ».

Motti Manera Pasquali sulla parete est di Punta Figari

Lo scorso 16 maggio Gian Piero Motti, Ugo Manera e Vincenzo Pasquali del Gruppo Alta Montagna di Torino hanno aperto una nuova via, denominata via a super Figari, sulla parete est della Punta Figari, tra la « via dei Genovesi » ed il diedro Ghirardi - Gay - Dassano (Gruppo Castello - Provenzale).

La parete è caratterizzata in tutta la sua lunghezza da un'evidente fessura che inizia sotto forma di diedro giallastro e strapiombante, per divenire poi profonda fessura nerasta che incide al termine un caratteristico e grande strapiombo giallastro, ben visibile dal basso: magnifica arrampicata molto esposta e molto sostenuta, su roccia eccellente. Punti di sosta scarsi e molto distanti.

Altezza metri duecento circa. M. superiore.

Raggiunta la base della parete est della Punta Figari,

ci si porta circa quaranta metri più a destra, dell'attacco della via dei Genovesi, all'inizio e sotto la verticale di un diedro rossastro e strapiombante chiuso da un tetto (scatola di lotta nella fessura del diedro). Si supera la parete di pochi metri che difende l'accesso al diedro (IV), poi al sale il diedro fino sotto il tetto (chiodi sottili AI); si contorna a destra il tetto e si prosegue per una fessura faticosa (AI, chiodi ad U e tasselli) per uscire (V) su una stretta lista (Proseguire lungo una lama fin sotto un secondo piccolo tetto giallastro (V), superarlo (AI) e salire fino ad una piccola lista con arbusti (AI e V); scomoda punto di sosta su chiodi. Sosta I (quaranta metri esatti, nessun chiodo rimasto).

Non salire direttamente per il diedro rosso e diaccio sfaldato che porta sotto alcuni tetti, ma attraversare a destra orizzontalmente la parete aperta su piccola lista (IV e V sup.) per circa dieci metri, salire direttamente con arrampicata molto elegante (un chiodo V inf.) fino a raggiungere una esile fessura chiusa da un piccolo tetto. Superarlo (chiodi V e V sup.) e poi sopra il piccolo tetto abbandonarla per attraversare a sinistra in piena parete (un chiodo, delicato V); salire un paio di metri, poi attraversare ancora a sinistra in leggera discesa (IV sup. e V, un chiodo) fino a raggiungere il fondo del diedro fessurato che si apre subito sopra i tetti sfaldati. Sosta 2 (36 metri due chiodi di fermata rimasti).

Continuare per il diedro fino al suo termine, sotto un strapiombo rossastro (IV sup.); attraversare allora a sinistra per qualche metro (chiodo di partenza, rimasto, alla fine del diedro; delicato V), poi salire direttamente fino ad una bassa placca che si supera attra-

versando a sinistra in opposizione (un chiodo IV e V). Attraversando e ascendendo a sinistra si raggiunge un gradino erboso a destra di un diedro rossastro, discreto punto di sosta (IV e V sup.). Sosta 3 (trenta metri).

Superare a sinistra il diedro rossastro, piegare ancora al suo termine due metri a sinistra, poi salire direttamente ritornando a destra per raggiungere l'inizio della lunga e marcata fessura nera che discende dallo strapiombo giallo (IV sup. e V). Salire con splendida arrampicata per più di venti metri lungo la fessura (V e V sup.; un cuneo) per raggiungere una piccola e scomoda lista dove si sosta. Sosta 4 (trentacinque metri).

N.B. Superando il diedro rosso iniziate, è possibile attraversando a sinistra, raggiungere un gradino di cemento e di gradini che conducono al camino laterale della via dei genovesi.

Ancora su per la fessura (in sotto lo strapiombo (un cuneo, IV sup. e V); incastri sfaticosamente nella fessura-cuneo (un chiodo V) e risalire fino ad un blocco incastrato al di sopra dello strapiombo, buon punto di fermata. Sosta 5.

Salire direttamente per un bellissimo e divertente camino di 30 metri che porta fin sulla cresta terminale (IV). Sosta 6 sulla cresta.

Orario dei primi salitori: ore 6 circa. Qualche chiodo rimasto, utili chiodi molto sottili e chiodi ad U lunghi.

Gian Piero Motti

Il raduno dell'Adamello

LA « TRE-GIORNI » SCI-ALPINISTICA DELLA « UGOLINI » BRESCIANA



Al posto di controllo sul Corna Miller. Sullo sfondo la vetta dell'Adamello

C.A.I. Brescia, e quelli del C.A.I. Drivo, del C.A.I. Nembro e dello Sci Club Aosta.

Il prossimo all'epoca: con un consumo in 3 ore e 23' della Rezia di Sondrio seguita in 3 ore 20' dai vetri di Vertova, poi dal Quarto alpini, dalle Sei Pozze, da Nembro e dal Battaglione Aosta. Chi è riuscito più forte nel tratto cronometrato è riuscito già da Cresta Croce Umbra del celeberrimo cannone V. Lo diciamo subito: sono stati quelli di Aosta squadra B. guidati da Guardas, un veterano del nostro club. Poi gli alpini di Nembro, quindi i maestri di sci dell'Aprica, il Quarto alpini, le Sei Pontedoglio, i verovesi ed i trampolini di Marcheno.

Un socialismo con appena due anni di vita, ma già in vista nel discutibile provale.

La tappa non aveva altra storia che quella stessa e pregevole dal consociato della catena nell'ambito di Pignone acciacciato come per una festa dagli infaticabili soci della Ugolini che ne avevano segnalato la fessura rocciosa e strapiombante. A parte vetri e foci di nebbia nella parte bassa che andavano e venivano la pista era tutta un indico, una rampa da godere, il conto ridotto vi si gettavano a spugne, roccia, fessure, una grande e buona. Anche il cannone della Cresta che talvolta fu il viso dell'arrivo e con un'ingente scalinata a discesa veniva firmato in bellezza dai svolazzi eleganti. All'arrivo si apprezzavano gli entusiasmi: « Un sogno », « Tornare subito a ripeterlo », « L'era a tutto ». Il trionfo Gruppo Monte Maddalena riservato ai civili è stato assegnato allo Sci Club Aosta, il trofeo Marcello Carratti, lo scamporeo al Polo artistico lavoro in bronzo, è andata alla Scuola militare alpina di Aosta: a tutti le ventidue squadre la Leonessa di bronzo. Riconoscimenti speciali al colonnello Dax capo di stato maggiore del IV Corpo d'Armata per il prezioso appoggio, alla organizzazione nonché al bresciano marchese Bettini pilota dell'elicottero di prelievo assillo nei scorsi giorni; nonché al più giovane concorrente, Giovanni Prestini di Nembro, 19 anni, al più anziano, Antonio Messina di Vertova, 44 anni.

Mino Pozzi

Il tempo di guardarsi in giro perché quella vetta gode di un straordinario panorama, inedito, ma la gran parte del traguardo è avanzi per la Bocchetta e il Coster, via per Pustico Venezia o il Mandrone come moral dal tarantolo. Pustico per quelli di Pontedoglio approdati alla Lobia in 5 ore e 24 minuti; ma quelli di Vertova con nessuna esperienza della zona, hanno impiegato 41 minuti meno. « Li abbiamo presi in discesa », ci hanno detto alludendo alle varie formazioni rocciose che a vertice di ore per utilizzare una tappa che per quanto favorita dalle condizioni atmosferiche comportava pur sempre 2000 metri di dislivello. Tra costosi ultraveloci segnaliamo il C.A.I. di Drivo di Nembro e di Breno i V Alpini, lo Sci Pozze, Rezia e Gardone Valrompola. E gente bene addestrata all'apice della stagione sci-alpinistica che ha nelle gambe l'esperienza di iniziative insonna alle 16-17, molti tarzetti si trovavano già al rifugio e nel pomeriggio a non pochi, quelli venuti più da lontano, militari e civili della Val d'Aosta, salivano le tiche di andare e restare questo celebre santuario di Cresta Croce proprio per arrancharsi le gambe.

Ugo Funagalli, presidente della Ugolini, il direttore di gara, Lomina, Spilioni, l'addetto Franco Solina, Biol, Allprando, gli altri organizzatori hanno dato un'ottima impressione, sui tempi computando e classificando tutti i partiti figurati nel primo gruppo ad eccezione di due squadre, il Fior di Rosa di Milano e il Vercelli di Olego attardate dal malore di uno dei componenti.

Seconda tappa del 22 maggio, partenza alle 6 per un itinerario che inverte quello previsto dal programma: Piani di Neve, Corna Miller, Adamello, Cresta Bianca, Vedrette di Ries, Mandrone, rifugio Lobia, interiori, al primo giorno, il dislivello rimane considerevole, nell'ordine di 1700 metri.

Nella seconda tappa, alcuni voluti dei bergamaschi di Vertova che in effettuavano in 4 ore e 10', tempo eguagliato dalla squadra del C.A.I. Nembro; i più lenti, si fa per dire, hanno impiegato 5 ore e 14'. Nello stesso percorso era compresa la prova in salita a tempo segnato, sul ripido pendio che dalla località argutamente chiamata Albergo del Sole perché vi si fa di solito uno spuntino, in cima al Piano di Neve, mette su un'alta cima Millon cinquecento metri su un'area più vicina ai 5700 metri degli organizzatori e cioè il brillante Sci C.A.I. Drivo, il C.A.I. Nembro, il Quarto alpini, il C.A.I. Gardone Brianza e lo Sci Aosta, purtroppo a pari merito dunque nella speciale graduatoria che vedeva al secondo posto sempre a pari merito i ragazzi del

Ma anche qui bisogna saper guardare le cose con realismo: siccome gli alpinisti sono uomini come gli altri, bisogna attendersi che nell'impresa giunti ad una quota che fa saltare la vernice delle belle maniere e della tolleranza reciproca, finiscono per mostrarsi come realmente sono, coi loro difetti, la loro suscettibilità, la loro istintiva diffidenza nei confronti di chi appartiene ad un altro club. Lo si è constatato in altre spedizioni formate d'elementi ri-

ventine squadre nel primo gruppo, una sola — Flor di Rocca di Milano — classificata nel secondo gruppo; ecco la sintesi dell'undicesimo Rallye Adamello. La formula nuova ha funzionato e gli 87 reduci hanno superato al completo, forse al di là delle previsioni degli organizzatori, il non facile esame della terza giornata predisposta a svolti con il solito imprevedibile impiego della Ugolini.

Fatte sorridenti abbronzate e

lustrate quelle dei terzetti sbucati intorno alle dieci del 23 maggio tra i pini di Val Sozina, calando da un soffitto socialiano di nuvole. Per l'addietro arrivavano verso mezzogiorno e l'arrivo si deve alla alta qualità dei sostegni ridotti dagli allenamenti e dalle gare primaverili nonché al favorevole andamento atmosferico che ha ostentato alle scartate di alta stazza dello scoglio, burrasche che livellavano le piste coprendole con dieci dita di neve fresca, amica degli sci, sia nell'arrampicata sia nello slancio sul piano, quanto nei kargali della discesa. Si spianano così tempi sorprendenti: realizzati nelle tappe.

Il ritmo quasi convulso della prima giornata che poteva stroncare le gambe a gente meno addestrata è stato mantenuto per l'intero percorso. Il fatto singolare, se si pensa che non si trattava contro il tempo per arrivare primi come si fa in tutte le corse di questo mondo.

C'è gente che ha superato la tappa iniziale: in testa il fedele della Calotta del Salimmo, in poco più di cinque ore, contro le otto o nove prevedibili. Lasciate in media Pustico alle 4.55 del 21 maggio, il secondo gruppo è venuto a ripartire d'una pioggia diaccio, le 31 pattuglie vedevano in un paio d'ore sbrogliarsi la nebbia dalle nuvole e la Calotta famigerata (parte bianca e bruciata) gli altri organizzatori, in un trattino il sole non le bruciava, temperata dalla brezza

SCUOLA DI ALPINISMO MONTE BIANCO

NOVE GIORNI AL RIF. FRANCO MONZINO con le celebri guide di Courmayeur dirette da UBALDO REY

LA QUOTA DI L. 115.000 per i nove giorni comprende: soggiorno con pensione alberghiera; assistenza didattica nella palestra di ghiaccio e di roccia; ascensioni; lezioni teoriche

TURNI DAL 17 LUGLIO AL 12 SETTEMBRE

Dato il numero limitatissimo dei posti (15 per turno), le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento della disponibilità e la quota di adesione in soprannumero saranno rimborsate.

SOCIETA' DELLE GUIDE DI COURMAYEUR

Per informazioni e iscrizioni scrivere a uno dei seguenti indirizzi:
10126 TORINO: corso Galileo Ferraris, 199 - Telefono 50.01.55
20123 MILANO: via Fratelli Ruffini 9 - Telefono 4.697.790
11013 COURMAYEUR (Aosta): Casella Postale 45 - Telefono 82.064

La trentesima edizione del Trofeo Parravicini

I fratelli Stella del Gruppo Sportivo Esercito vincono il bronzo trofeo dell'Aioffi

Una splendida giornata, dopo le apprensioni della vigilia, ha favorito l'effettuazione della XXX edizione del Trofeo Parravicini, nella zona del rifugio Calvi in alta valle Brembana.

La gara, organizzata dalla Sci-C.A.I. Bergamo, fissata in un primo tempo al 4 aprile, è successivamente spostata al 18 per il pericolo di valanga, ha visto allineata alla partenza 23 squadre delle 29 iscritte. Si sono battute con valore e slancio pari allo loro capacità. Il percorso si è snodato sulle orme tradizionali create dal Brasasca, del Beseda, del Madonnino e del Cablotto; percorso integralmente pistato e segnalato dalle

squadre di battitori.

Una considerevole folla convenuta al rifugio Calvi alleata, come abbiamo visto, da una giornata luminosa e bellissima che ha così ampiamente e giustamente premiato le attese degli organizzatori e di quanti si sono prodigati per la buona riuscita della manifestazione, una delle più belle gare di sci-alpinismo italiane.

La vittoria, con l'era da prevedersi, è stata appannaggio dei fratelli Stella del Gruppo Sportivo Esercito, giunti in Rifugio all'ultimo momento, seguiti dalla squadra della Cridandina; Francese composta da Bourgeois e Secretant giunta a soli due minuti di distacco.

Alla sera, in Bergamo, si è proceduto alla premiazione, presenti autorità cittadine e ai rappresentanti di società sciistiche della città. Il 6.º Trofeo, consistente in un artistico bronzo dello scultore Elio Aioffi, è andato ai fratelli Stella, degni allievi del Centro Sportivo.

Arnoldo Giamba CLASSIFICA GENERALE
1. Gruppo Sportivo Esercito, Stella A. - Stella G. 1.40'45"
2. Gendarmaria Francese (F) - Bourgeois-Secretant 1.42'44"
3. P.F.F.G.G. Predazzo-Bertin-Dorzioli 1.44'49"
4. Polizia Sportiva (A) - Fabroner-Weliner 5. Corpo Forestale Ceroni-Beker 6. Enal Bergamo, Micheli-Rossi 7. Sci Club Gremio - Peroni-Bonetti 8. S. C. Ruffinoldi (D) - Gendarmaria Francese (F) 9. S. C. Casari 11. C.U.S. Pavia 12. S.K. Olympia (D) 13. G.A.V. Vertova.

gli occesi nevai, sicché l'alta spolverata di uno strato fresco veniva divisa dalle pelli di lucca.

Il tempo di guardarsi in giro perché quella vetta gode di un straordinario panorama, inedito, ma la gran parte del traguardo è avanzi per la Bocchetta e il Coster, via per Pustico Venezia o il Mandrone come moral dal tarantolo. Pustico per quelli di Pontedoglio approdati alla Lobia in 5 ore e 24 minuti; ma quelli di Vertova con nessuna esperienza della zona, hanno impiegato 41 minuti meno. « Li abbiamo presi in discesa », ci hanno detto alludendo alle varie formazioni rocciose che a vertice di ore per utilizzare una tappa che per quanto favorita dalle condizioni atmosferiche comportava pur sempre 2000 metri di dislivello. Tra costosi ultraveloci segnaliamo il C.A.I. di Drivo di Nembro e di Breno i V Alpini, lo Sci Pozze, Rezia e Gardone Valrompola. E gente bene addestrata all'apice della stagione sci-alpinistica che ha nelle gambe l'esperienza di iniziative insonna alle 16-17, molti tarzetti si trovavano già al rifugio e nel pomeriggio a non pochi, quelli venuti più da lontano, militari e civili della Val d'Aosta, salivano le tiche di andare e restare questo celebre santuario di Cresta Croce proprio per arrancharsi le gambe.

Ugo Funagalli, presidente della Ugolini, il direttore di gara, Lomina, Spilioni, l'addetto Franco Solina, Biol, Allprando, gli altri organizzatori hanno dato un'ottima impressione, sui tempi computando e classificando tutti i partiti figurati nel primo gruppo ad eccezione di due squadre, il Fior di Rosa di Milano e il Vercelli di Olego attardate dal malore di uno dei componenti.

Seconda tappa del 22 maggio, partenza alle 6 per un itinerario che inverte quello previsto dal programma: Piani di Neve, Corna Miller, Adamello, Cresta Bianca, Vedrette di Ries, Mandrone, rifugio Lobia, interiori, al primo giorno, il dislivello rimane considerevole, nell'ordine di 1700 metri.

Nella seconda tappa, alcuni voluti dei bergamaschi di Vertova che in effettuavano in 4 ore e 10', tempo eguagliato dalla squadra del C.A.I. Nembro; i più lenti, si fa per dire, hanno impiegato 5 ore e 14'. Nello stesso percorso era compresa la prova in salita a tempo segnato, sul ripido pendio che dalla località argutamente chiamata Albergo del Sole perché vi si fa di solito uno spuntino, in cima al Piano di Neve, mette su un'alta cima Millon cinquecento metri su un'area più vicina ai 5700 metri degli organizzatori e cioè il brillante Sci C.A.I. Drivo, il C.A.I. Nembro, il Quarto alpini, il C.A.I. Gardone Brianza e lo Sci Aosta, purtroppo a pari merito dunque nella speciale graduatoria che vedeva al secondo posto sempre a pari merito i ragazzi del

gli occesi nevai, sicché l'alta spolverata di uno strato fresco veniva divisa dalle pelli di lucca.

Il tempo di guardarsi in giro perché quella vetta gode di un straordinario panorama, inedito, ma la gran parte del traguardo è avanzi per la Bocchetta e il Coster, via per Pustico Venezia o il Mandrone come moral dal tarantolo. Pustico per quelli di Pontedoglio approdati alla Lobia in 5 ore e 24 minuti; ma quelli di Vertova con nessuna esperienza della zona, hanno impiegato 41 minuti meno. « Li abbiamo presi in discesa », ci hanno detto alludendo alle varie formazioni rocciose che a vertice di ore per utilizzare una tappa che per quanto favorita dalle condizioni atmosferiche comportava pur sempre 2000 metri di dislivello. Tra costosi ultraveloci segnaliamo il C.A.I. di Drivo di Nembro e di Breno i V Alpini, lo Sci Pozze, Rezia e Gardone Valrompola. E gente bene addestrata all'apice della stagione sci-alpinistica che ha nelle gambe l'esperienza di iniziative insonna alle 16-17, molti tarzetti si trovavano già al rifugio e nel pomeriggio a non pochi, quelli venuti più da lontano, militari e civili della Val d'Aosta, salivano le tiche di andare e restare questo celebre santuario di Cresta Croce proprio per arrancharsi le gambe.

Ugo Funagalli, presidente della Ugolini, il direttore di gara, Lomina, Spilioni, l'addetto Franco Solina, Biol, Allprando, gli altri organizzatori hanno dato un'ottima impressione, sui tempi computando e classificando tutti i partiti figurati nel primo gruppo ad eccezione di due squadre, il Fior di Rosa di Milano e il Vercelli di Olego attardate dal malore di uno dei componenti.

Seconda tappa del 22 maggio, partenza alle 6 per un itinerario che inverte quello previsto dal programma: Piani di Neve, Corna Miller, Adamello, Cresta Bianca, Vedrette di Ries, Mandrone, rifugio Lobia, interiori, al primo giorno, il dislivello rimane considerevole, nell'ordine di 1700 metri.

Nella seconda tappa, alcuni voluti dei bergamaschi di Vertova che in effettuavano in 4 ore e 10', tempo eguagliato dalla squadra del C.A.I. Nembro; i più lenti, si fa per dire, hanno impiegato 5 ore e 14'. Nello stesso percorso era compresa la prova in salita a tempo segnato, sul ripido pendio che dalla località argutamente chiamata Albergo del Sole perché vi si fa di solito uno spuntino, in cima al Piano di Neve, mette su un'alta cima Millon cinquecento metri su un'area più vicina ai 5700 metri degli organizzatori e cioè il brillante Sci C.A.I. Drivo, il C.A.I. Nembro, il Quarto alpini, il C.A.I. Gardone Brianza e lo Sci Aosta, purtroppo a pari merito dunque nella speciale graduatoria che vedeva al secondo posto sempre a pari merito i ragazzi del

Diretta all'Udren-Zom spedizione biellese

La spedizione organizzata dalla Sezione di Biella del C.A.I., ha ricevuto la richiesta autorizzazione del governo pachistano e tenterà la scalata dell'Udren-Zom (metri 7141) nell'Hindu-Kush.

Degli undici componenti, tre sono già partiti con un'autonoma recante il materiale necessario per l'impresa: sono Guido Mucchello, Giuseppe Re, Ettore Gremmo. Gli altri membri seguiranno in volo. Essi sono: Ezio Buscaglia, Miller Rava, Renzo Coda, Mario Funagalli, Giovanni Antonietti, Rino Priano Cerali e il presidente del C.A.I. biellese, Ludovico Sella. Medico delle spedizioni, il dott. Giovanni Veronese. La guida, Giovanni Antonietti ed Enzo Buscaglia; saranno rispettivamente capo e vicecapo.

Dopo il congiungimento a Rawalpindi, la spedizione biellese proseguirà in aereo fino a Chitral ultima città ai piedi delle montagne. Inizierà quindi la lunga marcia di avvicinamento, al termine della quale verrà installato il campo base a 4900 metri di quota.

Se la situazione logistica e le condizioni atmosferiche lo consentiranno, gli alpinisti saliranno anche la vetta del Chakaur (7116 metri) separata dalla punta principale soltanto da un profondo avvallamento.

Accantonamenti raduni e manifestazioni indetti dalla Commissione centrale alpinismo giovanile per il 1971

- 31 marzo-29 giugno: 7° corso di formazione alpinistica. Organizzazione CAI Radrò Emilia.
 - 15 aprile-13 giugno: 6° corso Scdm (scuola elementare comportamento in montagna). Organizzazione CAI Magliolo.
 - 27 aprile-9 giugno: 2° corso di formazione "infidela". Organizzazione CAI Lecco. Sottosezione di C.
 - 30 aprile-4 maggio: Campo mobile Capanna Linguissola (m. 2100). Etna nord. Organizzazione CAI Lingoissola.
 - 6 maggio-1 giugno: 7° corso di formazione alpinistica. Organizzazione CAI Lecco.
 - 9 maggio-6 giugno: 2° corso di escursionismo per ragazzi. Organizzazione CAI Aso.
 - 9 maggio-27 giugno: 3° corso di escursionismo giovanile. Organizzazione CAI Cantù in collaborazione con la Sottosezione di Carimate e Fagnano Sesto.
 - 16 maggio-13 giugno: 3° corso di escursionismo giovanile. Organizzazione CAI Merone.
 - 10 luglio-21 agosto: Accantonamento nazionale. Organizzazione CAI XXX Ottobre Trieste, due settimane al Rifugio Zestonod-Comel (m. 2225) in Val Fieschelle una settimana presso il Rifugio Martinelli (m. 2120). Corsi (m. 1854) - Zecchi (m. 1384) (Alpi Carniche e Giulie).
 - 11 luglio: Raduno giovanile interregionale sulla Maloja (m. 12795). Organizzazione CAI Sulmona.
 - 11-25 luglio: Corso di formazione alpinistica al campionario nazionale in Val Veny (m. 1700) con esercitazioni al Rifugio Gonella (m. 3070). Organizzazione CAI-UGET Torino.
 - 15-25 luglio: Turno per i giovani presso l'attardamento nazionale Mantovani a Tarlento in Val di Peio. Organizzazione CAI Milano.
 - 15-30 luglio: Accantonamento al Rifugio Simonelli (m. 1280). Parco Nazionale d'Abruzzo. Organizzazione CAI Sorà.
 - 15 luglio-5 agosto: Campo mobile sui Sibillini con base a Pinura di Bologna (m. 1326). Organizzazione CAI Camerino.
 - 15 luglio-15 agosto: Accantonamento a Montegalle (m. 1150). Organizzazione CAI Ascoli Piceno.
 - 17-24 luglio: Invio di una delegazione al raduno UIA, per dirigenti gruppi giovanili, presso la scuola d'alta montagna Glockner Kaprun in Austria.
 - 20-30 luglio: Campo mobile sul Nebrod. Organizzazione CAI Palermo.
 - 20 luglio-10 agosto: Attardamento Alpi Apuane gruppo Pizzo d'Uccello località Sarnella (m. 1200). Organizzazione CAI La Spezia.
 - 29 luglio-8 agosto: Accantonamento al Rifugio Sestri (m. 2400) (m. 2754). Organizzazione CAI Acqui Terme.
 - 30 luglio-23 agosto: Accantonamento al Rifugio Nino Corsi (m. 2264). In Val Martello. Organizzazione CAI Roma.
 - 31 luglio-7 agosto: Accantonamento al Rifugio Città di Carpi (m. 2100) Al Cadini di Misurina. Organizzazione CAI Carpi.
 - 1-8 agosto: Accantonamento al Rifugio Quintino Sella (m. 2640). Organizzazione CAI Salerno.
 - 1-10 agosto: 1° Campaggio Alpi Apuane Vallata di Vinca (m. 1050). Organizzazione CAI Livorno.
 - 1-10 agosto: Campo mobile nel gruppo dei monti Emici. Organizzazione CAI Frosinone.
 - 5-12 agosto: Accantonamento al Rifugio Colton (m. 2218). Organizzazione CAI Asti.
 - 8-15 agosto: Invio di una delegazione al raduno giovanile UIA negli Alti Tatra (Cecoslovacchia).
 - 28 agosto: Raduno giovanile interregionale al Gran Sasso d'Italia. Organizzazione CAI L'Aquila.
 - 28 agosto-1 settembre: Accantonamento al Rifugio Cesare Battisti (m. 1761). Organizzazione CAI Reggio Emilia.
 - 5-26 settembre: Corso di avvicinamento all'alpinismo nella palestra di Galagna M. Corno (m. 1434). Organizzazione CAI Camerino.
 - 7-15 settembre: Corso di formazione alpinistica. Organizzazione CAI Palermo.
 - 11-12 settembre: Gita al Gran Sasso d'Italia. Organizzazione CAI L'Aquila. Riscriva e 25 giorni d'allenamento e 25 lezioni diverse, designati dalla Commissione mediante sorteggio.
 - 19 settembre: 2° raduno interregionale in Grieta. Organizzazione CAI Lecco.
- Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle Sezioni organizzatrici o direttamente alla Segreteria della Commissione Alpinismo Giovanile, via Ripetta 142, 00186 Roma.

47° Campaggio nazionale CAI UGET M. BIANCO COURMAYEUR - VAL VENY - metri 1700

TURNI SETTIMANALI DAL 4 LUGLIO AL 29 AGOSTO

ALLOGGIO IN CAMERETTE DEL RIFUGIO - MICROCIALETTI TENDE CON PAGAMENTO IN LEGNO - SERVIZIO ALBERGHETTO

GITE ED ESCURSIONI ORGANIZZATE

Tariffe settimanali da L. 17.000 - Corso di formazione alpinistica per giovani L. 15.000

INFORMAZIONI-OPUSCOLI: C.A.I. U.G.E.T. - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telef. 53.79.83

RIF. REY a BEULARD m. 1800 ALTA VAL SUSA - MERAVALLOSE PINETE - PASSEGGIATE

AL SESTRIERE m. 2035 Il rinnovato Rifugio VENINI

Alpinismo quarant'anni fa

Enzo Carton, un socio ugnone della Sezione di Milano del C.A.I., ci ha mandato questo suo brano. Quando l'ha scritto? Più di una quarantina d'anni fa.

L'ha scritto per se stesso, per fissare alcuni fatti di una bella gita alpina su splendide cime, l'ha ritrovata per caso, in fondo ad un cassetto, come ai suoi di re. Nei nostri lettori «meno giovani», questo brano di Enzo Carton, sulle imprese alpine di cui ricordati gli esiti in queste freschissime pagine, troveranno un quadro schietto dell'alpinismo di quarant'anni fa.

Enzo Carton, appassionato delle nostre montagne, fece per anni le segnalazioni per le rievocazioni sull'andamento del ghiacciaio in Val Martello e in val di Lusa.

San Matteo, al Tressero, alla Chiesa del Forno, a quella di Venezia.

Scendiamo subito al passo di Cedeis (3240) ed ha inizio la bella arampicata su per blocchi in bilico, dentro canali, o girando qualche torione che non vale in pena di salire. E' una ginecologia continua, nella quale non solo i muscoli s'affanno, ma tutto l'insieme che forma il nostro trova volta a volta la sua applicazione, si piega alle necessità del momento, lavorando in una continua sensazione di piacere.

Qua e là troviamo tracce di guerra: ora sono chiodi piantati nella roccia, più sotto sono baracche semi sfasciate, buste di munizioni. Per un attimo si ripitano ai nostri pensieri terribili, quando questi si combatteva per la vita e per la Patria.

Cengietti esposte sul crepacci del ghiacciaio di Solda, torrioni e preenzioni, affilate e cristalline. E' sempre in vista alla Punta Graglia, sono le 6 e 40'. Senza fermarci scendiamo per facili sciacchi al passo della Bottiglia, ove arriviamo alle 7.

Ci fermiamo al riparo del vento sulle tracce ancora intatte, per un piccolo spuntino: la ghiacciaio precedente ha messo in movimento i muscoli del nostro stomaco, e ora reclamano qualche cosa. Poi via di nuovo.

Dal passo della Bottiglia, può dirsi cominciò veramente il viaggio al Gran Zebro. Si sale per l'ampia cresta, tenendosi sul fianco sinistro, su per massi che sembra debbano rotolare da un momento all'altro: in roccia è invece solida e sicura, e si presta bene alla salita. Senza difficoltà raggiungiamo la spalla, punto d'incontro con la via che sale dal ghiacciaio di Cedeis. Qui abbandoniamo i sacchi, caliamo i ramponi, e cominciamo a scendere nel pendio di neve, che scivola di lì a sghignascio sulla sottile vetta di Solda. Il salto non è del più invogliante: certe crepaccio s'aprono a vista, e quando si guardano gli occhi corrono. La neve è buona ed i ramponi mordono bene: si sale ad ampi zig-zag, ora per girare una crepaccio, ora per evitare pendii troppo ripidi, tratti in frantoio, in un'andata anche la più agevole. Leggeri gradini, attraverso placche di ghiaccio che affiorano qua e là, o più insidiosi si nascondono sotto un sottile strato di neve. La marcia è calma, scandendo la notte dei colpi secchi e inalterati che ci aprono la strada, facendo volare in pezzi il ghiaccio, che scende saltellando giù per la china, fuorviando come un manto di pietre prelosse al raggio del sole.

La giornata è magnifica, quale raramente sulle Alpi è dato godere, riempie i cuori di gioia, ed un tripudio di eccitazione s'innalza in noi, che si sono giunti a donare a chi l'ama, in lei, ed a lei ritorna abbandonando, su pure per un attimo, la miseria della vita.

La giornata è magnifica, quale raramente sulle Alpi è dato godere, riempie i cuori di gioia, ed un tripudio di eccitazione s'innalza in noi, che si sono giunti a donare a chi l'ama, in lei, ed a lei ritorna abbandonando, su pure per un attimo, la miseria della vita.

La giornata è magnifica, quale raramente sulle Alpi è dato godere, riempie i cuori di gioia, ed un tripudio di eccitazione s'innalza in noi, che si sono giunti a donare a chi l'ama, in lei, ed a lei ritorna abbandonando, su pure per un attimo, la miseria della vita.

chiusa fra le macchine? L'abbiamo sentito noi, poiché avevamo bisogno d'emettere il tripudio nostro di gioia. L'avranno sentito coloro che nell'alpinismo vedono una sublimazione della vita, che nell'alpinismo vedono e sentono il ritrovo dell'uomo alla sua più sana tradizione di vita, veramente re della natura.

Intorno stanno monti che vengono a noi ad ondate. Quasi accavallandosi. Come numerarli tutti? Chiamiamo per nome i più conosciuti, e aggiungiamo l'un l'altro, a un leggero sussulto di anima quando l'occhio sceglie qualche conoscente cara al ricordo. Siamo soli sulla vetta, sicché il possesso ci sembra ancor più pieno col corpo abbandonato voluttuosamente al sole tiepido e ristoratore, inseguendo una idea di saggi. Si librano leggeri, salendo sempre più in alto: inseguendo. La mente passa dall'uno all'altro senza fatica, contemplando il reale con l'irreale, il sogno con la realtà.

Alcune bianche nuvolette voluttuose rimpiccioliscono il cielo, e lo sgraziano facendone ancor più risaltare il tersissimo azzurro. Non un alito di vento, non un rumore, pace e silenzio. Quanto tempo rimangono così? Dall'uscire di viaggio, fino a quando ci siamo fermati in vetta 3/4 d'ora: ho ripensato parecchie volte a questo fenomeno, senza riuscire a trovare una so-

luzione che mi soddisfacesse. Forse l'immenità del mondo che ci circonda, la parere la più abituale. Cosa siamo noi piccoli uomini, che ci sentiamo tanto grandi nel nostro clima, da erederci padroni del mondo, in confronto della natura maestosa dell'Alpe? E così, cosa sono pochi minuti in confronto del tempo che non ha limiti?

Discendiamo, sulle ultime rocce riprendiamo i ramponi e lo piccozze in breve siamo vicini ai sacchi.

Dalla spalla scendiamo per il canale che porta direttamente sulla vedretta di Cedeis, dispianta tenendoci sulle rocce di destra quindi per il fondo nevoso, buando a non scivolare, perché una caduta potrebbe portarci su, più sollecitamente in fondo, ma anche direttamente nella crepaccio terminale, che si apre tutt'intorno al cono di detriti del canale. La costeggiando: i ponti di neve non ci danno troppo affidamento, affidiamo quasi tutto a mezza gamba. Come Dio vuole giungiamo a passo: attraversando per il lungo la vedretta, e raggiungiamo il sentiero che sale alla capanna Casetti.

Quando arriviamo alla capanna Casetti sono le 10: siamo stanchi e assetati, ma compiendo la traversata per cresta della Cima di Solda, al Corno di Solda, alla Punta Graglia, al Gran Zebro.

Enzo Carton

Architetture tipiche delle Alpi

Fra gli studiosi dell'architettura alpina, Mario Cereghini si piazza decisamente in prima fila. «Costruite in montagna», «Introduzione all'architettura alpina», sono stati la valeda premessa, la visione d'insieme organica ed originale.

Nè il linguaggio fluido e stringato della «Introduzione» riusciva a nascondere la preparazione minuziosa, costante, zelante, e la conoscenza vasta e profonda della fascia alpina; così ogni parola, ogni raffronto appartiene calibrati e localizzati.

Gettate le premesse, Mario Cereghini comincia la serie delle opere dedicate a singole caratteristiche architettoniche ed a zone ben definite. Abbiamo così a tutto e la fine: a sporto nell'architettura alpina e «Architetture tipiche del Trentino».

Il volume dedicato al Trentino è stato l'ultima opera di Mario Cereghini. Aveva intenzione di pubblicare in rassegna una zona le Alpi? Poteva dire di sì, perché ne ha confidato. Le sue indagini lungo l'intera fascia alpina erano del resto molto avanzate: il materiale raccolto da Mario Cereghini nelle sue peregrinazioni capillari lascia stupefatti.

Opera fondamentale - «Architetture tipiche del Trentino» (pagine 300, con un copioso corredo di ottime illustrazioni, C.B. Mozzani Editore, Trento) ha una prima parte introduttiva. L'A. ci immette pazientemente nell'ambiente geografico, ci fa notare le caratteristiche del paesaggio, traccia a larghe pennellate la storia dell'insediamento umano, ci fa conoscere le condizioni ambientali ed economiche, ed il loro mutarsi. Perché l'architettura, un tempo, non era in balia del capriccio.

Così condotti per mano sia dal testo sia dalle illustrazioni, passiamo ad osservare le forme più antiche, constatiamo l'evoluzione nel corso dei secoli tenendo presenti quali furono le ragioni che l'originarono o l'imposero.

Muri di pietrame e volte, pareti e strutture in legno, tipi di copertura, logge balconi graticci, porte rampe, camini forni stufe, decorazioni ed arredamenti d'arte popolare, tutto viene passato in rassegna ed ogni volta - annotatore attento ed appassionato - Mario Cereghini ci fa partecipi delle sue geniali considerazioni. L'ordine per le nostre belle montagne, trapela da ogni parola, da ogni fotografia.

La seconda parte del volume tratta del Trentino occidentale: la terza del

come inseguita da inarrestabile fato che duella con quanto rimane di vita. S'affloscia la carne nel miraggio agognato d'un tenue riposo ma lo spirito rinasce di fronte al pericolo che succhia la vita. Spietata la coltre di bianco si perde nel cielo infinito inghiottito l'uomo che fugge ansimante e carpire i segreti di un desiato mister.

don Luigi Bianchi

La chiesa di Santo Stefano di Carisolo, all'imbocco della Val Genova - Incisione di J. Gilbert - Londra 1875. Surti probabilmente su un castellone preistorico, so i resti di un muro a secco potrebbero attestare, circondate da un alone di leggenda, questa chiesuola cimiteriale oltre ad essere un esempio tipico dell'architettura locale, ha un'importanza notevole per un ciclo di pitture di Simone Baschioni (1719). Gli affreschi rappresentano la vita del Protomartire, una donna incastata, i sette vizi capitali e Carlomagno battezzato da un Papa: quest'ultima raffigurazione, con una lunga leggenda, conferma il mitico passaggio dei re dei Franchi, proveniente dalla Valle di Soie.

Trentino orientale. Cartine chiare aiutano chi non conosce a fondo le numerose valli; per ogni vallata l'A. dà pazientemente brevi notizie.

Opera di gran pregio, questa, e ci fa maggiormente sentire il dolore per la prematura scomparsa di uno studioso tanto colto, dotato di una sensibilità pari alla potenza dell'ingegno. A.G.



VERSO IL GRANDE NORD

Alla spedizione Guido Monzino

Distesa di ghiaccio spietata, senza confini senza difesa. Implacabile nel suo tormento di freddo, pungente nella sua ebbrezza di luce, disumana nel suo martirio di silenzio. Sul ghiaccio fatto dunoso dal turbine arranca la muta dei cani

avanti la slitta che brucia il cammino. L'air senza vita si spezza al sibilo del vento, ripete con eco sinistro l'urlo dell'uomo inguainato di pellic che tenziona col tempo per sfuggire all'implietosa morsa. Gemono gli occhi nel sole infinito s'arrovanta il respiro nell'arido ciel.

cupo d'azzurro: lo spirito si schiaccia nel peso del cuore che non incontra un sorriso. Corre la slitta sulla crosta di ghiaccio che treghia non ha e spinge all'estrema tensione il limite umano. Si perde nel vento ogni voce amica che invano si cerca: si effra si lega al pensiero per lenire lo spasimo della solitudine infinita. Arranca veloce la muta dei cani nel colpi nervosi

come inseguita da inarrestabile fato che duella con quanto rimane di vita. S'affloscia la carne nel miraggio agognato d'un tenue riposo ma lo spirito rinasce di fronte al pericolo che succhia la vita. Spietata la coltre di bianco si perde nel cielo infinito inghiottito l'uomo che fugge ansimante e carpire i segreti di un desiato mister.

don Luigi Bianchi



Gli statuti di Arco

I cento capitoli dello statuto di Arco, steso nel 1481 e rimasto in vigore sino all'arrivo degli «immortali principi», fissavano i poteri dei due consoli, i quali prestavano giuramento al conte governatore. Essi eleggevano i dodici membri del consiglio, lo convocavano, presidevano all'assemblea delle tre comunità di Arco, Ottavasca e Romazolo, visitavano attentamente la zona, controllavano i lavori di difesa contro le piogge della Sarca, per i quali tutti i proprietari di terreni lungo il corso del fiume erano obbligati, e dovevano prestarsi aiuto reciproco.

L'onesta cristallina rendeva queste cartucce un peso; nessuno di esse poteva però sottrarsi, e che rifiutava d'accettare incorreva in gravi punitzioni; per i consoli era la perdita della cittadinanza con la privazione perpetua dei benefici e utili comunali, estesa ai figli.

I beni del comune di Arco erano amministrati dai massari; il notaio del comune prendeva il nome di cancelliere. C'erano i saltari, le guardie pubbliche; piace elencarli. I saltari delle feste sorvegliavano che nessuno lavorasse nelle feste di preceito ed in quelle comandate; i saltari della bestemmia accusavano i contravventori che eran sottoposti ad una multa, e se non potevano pagarla, venivano spinti a colpi di verga sino alla Sarca e costretti a tuffarsi.

Grave lutto di Salvatore Bray

Il pittore Salvatore Bray è stato un'altra volta colpito da un grave lutto: la perdita della suocera Giuseppina Buonadonna. Alla signora Bray ed al caro amico nostro collaboratore, le più vive condoglianze de «Lo Scarpone».

nel fiume. I saltari della campagna, dall'inizio di giugno alla metà d'ottobre restavano nelle rive zone assegnate al loro controllo alla loro sorveglianza; i saltari della strossina controllavano la pesca. C'erano infine i pescatori, i misuratori, i capi delle mutue, gli stimatori e due decani.

Le assemblee generali si tenevano quasi sempre nella località detta il Panario; i decani avvertivano a voce chi doveva intervenire, la campana al momento opportuno. Chi non si presentava a non aveva una giustificazione valida, chi non restava sino alla fine, veniva punito con delle multe.

Quando le gelate tardive minacciavano il raccolto, la guardia dava l'allarme, la campana chiamava e fosse giorno o fosse notte, la popolazione si recava nei campi a far fumo con fuoco di sterpaglie.

Una comunità ordinata impostava la vita e le opere sul suono della campana dell'Angelus, che suonava al mattino, a mezzogiorno, la sera e, di venerdì, alle tre del pomeriggio per ricordare la morte di Cristo.

Che cosa hanno portato in questi nostri paesi i san-culotti dei cosiddetti «immortali principi»? Non esiste comune la cui storia non «overi» incendi, saccheggi, violenze, uccisioni ad opera di eserciti francesi, e di chi loro s'accontentava pretendendo di aver schizzato il passaggio; se ai danni nostri - e sono infiniti - aggiungiamo le taglie, le tasse esose ed il resto, il bilancio - volendo essere obiettivi - non può dirsi positivo.

(Dal secondo volume dell'opera «Alpi e Prealpi. Mito Reclita» di Aurelio Garobbio, pubblicato dalla Casa Editrice A.I.F.A. di Bologna).

Un mantello che avvolge il passato

E' ancora notte quando c'immanciamo per un viottolo, stretto ma non incerto. L'erba umida di rugiada a tratti cerchia di soffocarlo, ma sotto le sole di gomma sentiamo la terra battuta. Su questo piccolo nastro tortuoso abbiamo in noi la pace, un torpore, quasi, che ci dà fiducia. Quattro ore fa eravamo rinchiusi in una birreria a Genova, a meditare sui nostri doveri incompiuti. Completamente impreparati alle interrogazioni del giorno dopo. Poi, la decisione, un biglietto a casa e via. Savona, Cuneo, Acceglio, la familiare e modesta frazione di Chiappera, come sperduta in questa valle in cui il tempo non ha mai accelerato. I fili d'erba lunghi e forti che prima ci inzeppavano le ginocchia hanno ora fatto luogo ad un tappeto più soffice e più fitto, che c'invita a cavalcare, e malleoli e sul quale lasciamo le tracce. Con il sole si raddrizzano i ciuffi e niente ricorderà più il nostro passaggio. In cielo le stelle brillano, il silenzio è rotto solo dal fruscio del nostro passo.

Ci attende oggi una luna salita, forse bivoccheremo in parete. Ciascuno sembra immerso nei propri pensieri, ma in realtà siamo entrambi affascinati dal colore del cielo, in cui impallidiscono le ultime stelle, le più grosse forse o le più luminose; il silenzio spaziale vive con noi; il nostro camminare assorto, e senza fatica anche se il sentiero è ripido; siamo riechi di tutto ciò: la mia fantasia sa di pulito e goce di rugiada picchiata, no gli serponi, si riuniscono a crocchi, si disperdono e non brillano più. Pascoli, magri e allumi,

si un accenno di altopiano. Come ovattati giungono suoni di campanacci, deboli. Nella luce incerta dell'alba, le prime nebbioline, impalpabilmente leggere, salgono dal fondo della valle e sui piccoli orizzonti di questi irregolari praticelli, gli stessi vapori, immobili. Grandi massi adagiati sulle radure che attraversiamo, gemdardi di roccia vegliano sui ripidi costoni. E ancora quel tintin lontano che ti accarezza l'anima se lo lasci fare. Forse ci si illude d'essere più buoni.

I blocchi, squadrati spesso come il marmo, si infittiscono a bosco di pietra. A volte siamo costretti ad un po' di ginnastica per saltare da uno all'altro; oppure vaghiamo in corridoi e brevi labirinti di sasso e d'erba, piccoli muretti di scalare, finte voragini scure e poco profonde.

Una parete alta come un uomo o trasalga. A pochi metri un'apparizione ci seguita nel passato, evoca repentinamente tempi remoti, un residuo di sensibilità che tentiamo di dimenticare, di continuo, e giorno per giorno scalfiamo sempre meno. Avvolto in un mantellaccio nero un uomo è accovacciato sulla cima di un sasso e non sembra scorgermi. Il silenzio intorno è uguale o nulla significa che dentro di me ci sia il terremoto. Essere messo a confronto con il proprio passato, forse addirittura con la propria coscienza, ma in un modo troppo violento per non soffrire, per riuscire a non sentirsi inferiori. Con il cappello a larga tesa, sgualcito e scuro, si è coperta il capo e in fronte. Il mento non è appoggiato sul petto. Non dorme, ma gli occhi sono solo fissure. Da quante ore

sci fermo qui, vecchio? Da sempre, chissà. Fai parte della natura ormai, un arco portante della sublime cattedrale che non conosce fedeli, ma solo parti integranti? Vecchio, perché il ho incontrato? Mi hai dato un attimo d'allucinante esperienza: i tuoi secoli, uguali, cosparsi di lutti, sudori e così pochi momenti felici, contro la mia epidemica gioia di vivere, la tua vita che

solo un insensibile può dire monotona, l'hai scariata in silenzio e d'improvviso davanti a me; forse, ma solo ora, posso comprendere che la tua figura immobile, i tuoi occhi fissi sono di un'infinita nobiltà, come la storia della tua gente. E sai perché, pastore, non ti ho salutato. Mi hai messo a disagio: mi hai fatto colpevole con la sola tua presenza. E ti ricordo vecchio.

Alessandro Gogna

GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA
Sottosezione C.A.I.
20122 MILANO - Via C. G. Merlo, 3 - Tel. 799.178

43° Accantonamento G.A.M. Courmayeur (Planpincieux)

TURNI SETTIMANALI per l'estate 1971

- 1.º turno: dal 10 al 17 luglio
- 2.º turno: dal 17 al 24 luglio
- 3.º turno: dal 24 al 31 luglio
- 4.º turno: dal 31 luglio al 7 agosto
- 5.º turno: dal 7 al 14 agosto
- 6.º turno: dal 14 al 21 agosto
- 7.º turno: dal 21 al 28 agosto

Settimane dei giovani dal 17 al 31 luglio, a sole Lire 14.000 per ogni turno settimanale. Gite collettive settimanali, con accompagnamento di guide.

S.p.A. FELICE FOSSATI MONZA

FELIXELLA
La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2

COURMAYEUR - MONTE BIANCO
«LA RIVIERA DELLA NEVE»
ESTATE IN MONTAGNA:
Sciare nel sole! Riposare nel verde!

PER INFORMAZIONI:
Monte Bianco S.p.A., Courmayeur, tel. 82238-89925 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 82060 - Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 82477 - Società dello Sci, Courmayeur, tel. 82084 - Di notte col prefisso 0165, comporre il n. 82477 per informazioni meteo, stradali, piste - Milano, via Senato 14 tel. 782331/35.

BRAMANI
29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

TUTTO PER ALPINISMO-SCI
SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'incasso da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18; sabato dalle ore 9 alle 12. Serate: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.30. Telef.: 808.421 - 896.971

Saluto a Guido Monzino. Appena arrivata la notizia che la Spedizione «G.M. 71» aveva raggiunto il Polo Nord...

Sollosezione Pirelli. Sabato 10 giugno - Partenza sabato ore 7 in torpedone da Centro Pirelli...

Gite sociali. 10-11 luglio - Monte Vioz m. 3644 - direttori: Lodovico Gaetani-Giorgio Zoja...

Nastro rosa. L'8 maggio è nata Paola, figlia del nostro socio Franco Cipolla e Rosalinda Ardizzone...

Calce. La Sezione organizza una gita al rifugio Fratelli Longoni alla Bassa d'Ente...

Giovedì, 25 giugno ore 21 in sede. FILM E DIAPOSITIVE a cura: Scuole nazionali A. Paravicenti - Sci-CAI - Atten-damenti A. Mantovani.

Sollosezione G.A.M. Piancenero (m. 1509) perla della valle Ferrate...

Seveso. Il 6 giugno si effettuerà la gita a Cogne, giardino alpino Paradisiaco...

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Nuovo orario apertura sede. Si rende noto che il Consiglio direttivo ha deliberato...

Traversata Bobbio-Artavaggio-Bobbio 13 giugno. Bellissima traversata con doppio itinerario...

38° Collaudo anziani Monte Due Mani (m. 1666) 20 giugno. La meta scelta quest'anno è la Vallaccia con partenza da maggio...

Route des Calanques 25-29 giugno. È una gita turistico-alpinistico-naturalistica in una zona affascinante...

BOLOGNA

Calendario gite. 2 giugno: Monte Acuto - Corno alle Scale - Lago Scuffalato...

Gita al Monte Bianco 20 aprile-2 maggio. Ben 60 persone hanno partecipato alla gita di chianura...

Gita al Falzarego 19-21 marzo. I soci che hanno partecipato alla predetta gita sono invitati a passare in Segreteria...

Luoto. Il Consiglio direttivo ed i soci della Sezione sono fraternamente invitati all'amico consigliere Teo Carera...

X CORSO DI ROCCIA D'ALTA MONTAGNA dall'1 all'8 agosto AL RIFUGIO «F. CAVAZZA» AL PISSADU' (M. 2587) GRUPPO DEL SELLA - COLFOSCO DI BADIA (BOZANO)

ROMA

Alberto Vianello presidente della Sezione. Le elezioni, che si sono svolte il 20 aprile...

E.S.C.A.I. Roma. Prossime gite: 6 giugno - Monte Terminio; 4 luglio - Gran Sasso d'Italia.

Accantonamento estivo. Dopo oltre 15 anni il nostro gruppo ha ceduto alla XXX Ottobre di Trieste...

Accantonamento estivo. Dopo oltre 15 anni il nostro gruppo ha ceduto alla XXX Ottobre di Trieste...

Riunione del nuovo Consiglio direttivo. Il nuovo Consiglio direttivo si è insediato il 18 maggio...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

LA PASTORELLA DEL MONTE MASSONE

Albergo. Piero s'incammina lentamente sulla stretta e scoscesa mulattiera...



l'insieme di corsa la vetta e l'accesso piangente davanti alla grande croce...

Manasù parete occidentale. Dopo il fallimento di una spedizione sud-coreana...

Guida scistica delle Orbie. Il 18 maggio, nella sede del C.A.I. Bergamo...

Bolzano. Si è inaugurata la scuola di alpinismo della Sezione di Bolzano del C.A.I. il presidente...

La Sezione di Dervio del C.A.I. festeggia venticinque anni. Il 14 maggio la festosa rievocazione...

Rivaro Canavese. La Sezione indice fra i soci un concorso fotografico con tema «montagna»...

Gita scientifica Colle Chécrouit Lago del Miage 20 giugno. Domenica 20 giugno partenza dalla Piazzetta Reale...

Monte Chaberton 26-27 giugno. Sabato 26 giugno partenza piazza Castello, lato ex fontana...

Sottosez. Gervasutti. Programma estivo. 19-20 giugno: Passo Spigugna-Pizzo Tamba...

Nell'incanto del PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO con il 47° Attendamento Nazionale «A. MANTOVANI» della Sezione di Milano del C.A.I.

Manasù parete occidentale. Dopo il fallimento di una spedizione sud-coreana...

Bolzano. Si è inaugurata la scuola di alpinismo della Sezione di Bolzano del C.A.I. il presidente...

La Sezione di Dervio del C.A.I. festeggia venticinque anni. Il 14 maggio la festosa rievocazione...

Rivaro Canavese. La Sezione indice fra i soci un concorso fotografico con tema «montagna»...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Accantonamento. Sono tuttora aperte le iscrizioni e sono stati accettati...

Advertisement for Campari featuring the brand name 'Campari' in large letters and the slogan 'questo è l'aperitivo!'.